

Stefano Ferrio

STORIE italiane

Vicenza, nell'ex area industriale Cotorossi: qui è destinato a sorgere il palazzo di giustizia costruito interamente dalla FinVi controllata mediante Fininvest da Berlusconi in persona

Cinque piani, tonnellate di cemento vincoli ambientali del tutto disattesi: un progetto che fa paura. E infatti le opposizioni sono sul piede di guerra

Benvenuti nella città dove il tribunale lo costruisce il premier

VICENZA Chissà se, vagheggiando l'edificazione di un palazzo dove amministrare una futura Giustizia Padana, il guardasigilli leghista Roberto Castelli ha in mente il Tribunale di Vicenza, destinato a sorgere, secondo i piani del centrodestra che amministra la città, nell'ex area industriale Cotorossi. La qual cosa sarebbe giustificata da due motivi. Innanzitutto abbiamo a che fare, carte alla mano, con il primo Tribunale di Berlusconi da contemplare sul suolo del nostro Paese, nel senso di palazzo di giustizia interamente costruito da una società immobiliare, la FinVi, controllata via Fininvest dallo stesso presidente del consiglio. Dopodiché trattasi di una ricostruzione assolutamente fedele, nello spirito prima ancora che nei volumi, dello Spielberg mitteleuropeo dove un altro Silvio, il patriota risorgimentale Silvio Pellico scrisse *Le mie prigioni*, espando la colpa di avere contribuito a fare l'Italia al posto della Padana.

Concentrato di macerie. Tutto comincia da un concentrato di macerie. Le prime sono quelle della gigantesca fabbrica che la Lanerossi costruì alla periferia est di Vicenza per la lavorazione del cotone, da una ventina d'anni in disarmo dopo la chiusura del comparto. Le seconde risultano quelle della Standa, «casa degli italiani» acquistata da Berlusconi per defungere con la cessione del reparto alimentare al gruppo Franchini e del «no food» a Coin.

L'anno è il 1998, e all'epoca tocca alla neonata Euridea Spa sbarcarsi l'onere di ereditare quanto resta di Standa in termini di rottami. Non solo le oltre duemila cause generatesi con il fallimento del marchio, ma anche la gestione di superfici e affari immobiliari lasciati in sospeso dalla ragione sociale precedente. Tra questi gioielli di famiglia spicca l'area acquistata a Vicenza, all'interno del complesso ex Cotorossi, 300 mila metri cubi di capannoni e ciminiere da reinventare a uso e consumo della città.

Laddove non viene edificata al-

Giardini zoologici, la Corte Ue condanna l'Italia

ROMA Regole più severe, o comunque che garantiscano il rispetto degli animali, quelle contenute nella direttiva dell'Unione europea (1999/22/Ce), riguardante i giardini zoologici. Direttiva che i paesi membri avrebbero dovuto recepire entro quattro anni dall'entrata in vigore. L'Italia ha lasciato scadere il tempo e così si è meritata una condanna della Corte di Giustizia Ue che naturalmente è diretta anche a tutti gli altri Paesi ancora inadempienti. Il governo Berlusconi ha accelerato negli ultimi mesi e il 29 aprile scorso ha approvato

un decreto legislativo che recepisce la direttiva europea. Questo dovrà essere poi approvato dal Dipartimento Politiche comunitarie e, in seguito esaminato dalle Commissioni parlamentari. Se tutto dovesse procedere in modo spedito il regolamento di applicazione potrebbe essere pronto entro l'estate. Molti Paesi ad oggi si sono già adeguati: Danimarca, la Finlandia, la Svezia, la Germania, l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Belgio, la Gran Bretagna e l'Irlanda. La zoologa Gloria Svampa: «Bene il decreto ma l'Italia è in ritardo».

cuna Standa, ma nemmeno la Città del Teatro e delle Arti successivamente ideata da Francesca Lazari, assessore alla cultura di un centrosinistra che dal 1999 ha lasciato la città al centrodestra del sindaco forzista Enrico Hullweck. Il quale, allo scopo di dare futuro a un'area di 100 mila metri quadrati, incastonata tra il verde di

Monte Berico, le acque del Bacchiglione e campagne superstiti in mezzo ai capannoni della periferia, pensa di collocare proprio qui quel Tribunale che si deve per forza trasferire dal fatiscente palazzo di giustizia oggi soffocato in pieno centro storico. Nasce così lo «Spielberg 2».

I tratti dello scempio. Il progetto presenta immediatamente gli inconfondibili tratti di uno scempio, a partire dalle tonnellate di cemento necessarie, prima ancora che a erigere i cinque piani del nuovo Tribunale, a sollevare di una decina di metri il futuro pianoterra per metterlo in parallelo al più vicino piazzale. A ciò si aggiungono: il totale inadempimento dei vincoli posti dalla legge Galasso (divieto di costruire en-

Un'immagine di Piazza della Loggia di Vicenza. Foto di Uliano Lucas



Il centrosinistra e la società civile all'attacco di Galan che ha dato all'operazione il suo placet



tro i 50 metri di distanza dagli argini di un fiume), nonché dalla Regione per l'area dei contigui colli Berici; l'assoluta mancanza di una viabilità degna di questo nome; e infine le dimensioni claustrofobiche degli interni, dove corridoi lunghi cinquanta metri e larghi due attirano sul progetto la sonora bocciatura del locale Ordine degli Avvocati.

Passando dalle cubature dei lucidi alle visure delle società interessate, gli orrori si complicano. Soprattutto perché, all'interno di quei 100 mila metri quadrati, il Tribunale viene localizzato non nei 28 mila posseduti dal Comune, ma nei restanti 72 mila in mano alla FinVi, immobiliare di pro-

Nei dintorni manca una viabilità degna di questo nome, mentre sono claustrofobiche le dimensioni degli interni



Coinvolto nell'inchiesta sui rapporti tra Cirio, Parmalat e la camorra, il vicepresidente esecutivo dell'università di Confindustria resta saldo al suo posto. A fianco dell'amico D'Amato

Alfredo Gaetani, sempre fedele alla Luiss (anche dopo una notte in carcere)

Bianca Di Giovanni

ROMA Si è presentato all'assemblea di Confindustria di fine maggio come se nulla fosse. Ha abbracciato il suo sponsor, il presidente uscente Antonio D'Amato, ed ha stretto la mano al nuovo leader Luca Cordeiro di Montezemolo. Ma si è tenuto ben lontano dai riflettori e dai microfoni dei giornalisti. Il fatto è che Alfredo Gaetani, un lungo passato prima in Cirio e poi in Parmalat, vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, amministratore delegato della centrale del latte di Roma, nonché vicepresidente esecutivo della Luiss (l'Università di Confindustria), aveva passato la notte prima in cella nel carcere di Napoli. A far scattare le manette era stata l'Antimafia del capoluogo campano, nell'ambito di un'inchiesta sui rapporti tra le aziende Cirio e Parmalat e la camorra.

Flussi. Di bilancio. Solo dopo un lungo interrogatorio Gaetani, arrestato assieme ad altri due dirigenti Parmalat, è stato scarcerato, non sussistendo più le aggravanti previste dall'articolo 7 delle norme antimafia. Che vuol dire? Che il manager ha fornito ai giudici i chiarimen-

Tangenti & cosche? Gaetani dice di esser stato vittima di un'estorsione. I giudici non è detto siano d'accordo



ti richiesti sui flussi di bilancio riguardo ad una vecchia storia di tangenti pagate da Cirio e Parmalat a due cosche del napoletano e del casertano (dan Moccia e Casalesi), che imponevano nei negozi alimentari delle due province campane l'esclusiva distribuzione di prodotti riconducibili in passato a Cirio e successivamente a Parmalat. Le due famiglie erano titolari della distribuzione nell'area di tali prodotti attraverso dei prestanome.

La tesi di Gaetani su tutta la vicenda è semplice: sono stato vittima di un'estorsione bella e buona. Ma per i giudici la versione potrebbe essere anche rovesciata: tra i clan e le industrie alimentari potrebbe esserci stato un accordo che garantiva ai due marchi un mercato protetto.

Per questo oggi il manager si ritrova nella doppia veste di parte lesa ed indagato di favoreggiamento. Una storia tutta ancora da chiarire, ma sicuramente molto ingombrante per il vicepresidente esecutivo di uno degli atenei più prestigiosi del Paese. Una poltrona a cui Gaetani tiene molto, visto che fu un «omaggio» del suo vecchio sodale Antonio D'Amato. Quando l'ex presidente conquistò lo scranno di Viale dell'Astronomia, quattro anni fa, chiese a tutti i dirigenti del microcosmo confindustriale di preparare le lettere di dimissioni e metterle a disposizione. Usò il pugno di ferro senza guanto di velluto: uno *spoils system* brutale e indiscriminato. Un bel giorno si presentò in Viale Pola, strinse la mano all'allora vicepresidente esecutivo Franco Caramazza (che era rimasto al suo posto con Abete e con Fossa) e gli disse (con garbo?) che poteva tornarsene a casa. L'operazione du-

rò sì e no un'oretta. Fu a quel punto che Gaetani varcò la soglia dell'ateneo, dove per tradizione la poltrona di presidente è occupata dal-

lo stesso presidente di Confindustria.

Due amici. Così i due amici, in passato numero uno e numero due

dell'unione industriale di Napoli, si sono ritrovati assieme a guidare la Luiss. Per di più i loro incarichi sono stati automaticamente prolun-

gati grazie al fatto che a inizio anno è stato varato un nuovo Statuto. Nuove norme, nuovo consiglio d'amministrazione, che poi è lo

stesso ma con termini differiti rispetto alla vecchia scadenza.

Così a D'Amato e Gaetani restano sulla carta ancora tre anni buoni di incarico al vertice dell'ateneo. Che farà Montezemolo? Il nuovo leader non sembra intenzionato ad «epurare» la nomenclatura interna. Almeno per ora. Il direttore generale Stefano Parisi (per ora) resta al suo posto, nonostante che la linea espressa dal nuovo presidente sia sideralmente lontana da quella seguita da Parisi in era D'Amato (misteri del trasformismo). Il direttore del *Sole24Ore*, ed il vicedirettore Roberto Napolitano (fervente Damatiano) restano al timone (per ora), nonostante il *f'acuse* del comitato di redazione sulla libertà di stampa.

Parole e fatti. E la Luiss? In un recente direttivo di Confindustria, a seguito di un intervento di Andrea Pininfarina, D'Amato ha affermato: «Non posso parlare a nome degli altri, ma per quanto mi riguarda non ho problema ad affermare che sono pronto a lasciare tutti gli incarichi derivanti dalla carica di presidente di Confindustria». Dunque, dovrebbe andarsene dalla Luiss e far decadere anche il suo vicario. Se alle parole seguono i fatti.

Aspettando Montezemolo: gli incarichi alla Luiss di presidente e vice sono stati automaticamente allungati



arci PEACE

PIÙ SPAZI PER FARE MUSICA

Festa della musica 2004

SEGNALACI
uno spazio abbandonato da riutilizzare per la musica
al 800.999977 oppure a spazi@lamusica@arci.it
www.arci.it

REGISTRATI E PROGETTA CI SOLTANTO A DI ATTIVARCI
WWW.ATTIVARCI.IT

CGIL
FISAC
Milano e Lombardia
Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025245-6 - Fax 02/55015775
www.fisac.lombardia.it

L'ETICA DELLA VENDITA NELLE BANCHE un'Utopia Realizzabile

Partecipano:

Ingrid Salvatore Università Luiss di Roma
Luca Solari Università degli Studi di Milano
Domenico Santececca Responsabile Area Mercati ABI
Tjeu Tijssens Vice Presidente UNI Finanza Europa
Mauro Sandri Presidente del Comitato Creditori Argentina
Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia
Alessandro Meneghini Segretario Generale FISAC Milano
Giovanni Minali Segretario Generale FISAC Lombardia
Domenico Moccia Segretario Generale Nazionale FISAC
Giorgio Roilo Segretario Generale CGIL di Milano

23Giugno 2004 - ore 9
Società Umanitaria
Salone degli Affreschi
Via Daverio, 7
MILANO